

Localismo, digitalizzazione e navigator culturali

di Alberto Veronesi

Quando Beppe Sala dice che per un paio d'anni Milano passerà dai tre milioni di ospiti abituali, tra cui studenti, pendolari e turisti, a circa due milioni, che potranno gradualmente crescere in base alla ripresa del turismo, delle lezioni e della attività lavorativa di presenza, dice qualcosa di assolutamente realistico. È realistico anche pensare che una quantità di Smart working rimarrà attivo anche dopo, nel post pandemia, quindi con tutta probabilità, anche quando saremo in piena ripresa, è probabile permanga una certa minore attitudine al pendolarismo.

In una città come New York gli studiosi prevedono una ripresa piena del turismo e del pendolarismo non prima del 2025.

Per quanto riguarda il mondo universitario, se è vero che il numero di immatricolazioni quest'anno ha registrato un vero e proprio boom, con il 7,5 % di crescita sullo scorso anno, è anche vero che si sono registrate crescite dei piccoli atenei di provincia o Università digitali o sedi decentrate delle grandi Università.

Si configura quindi un carattere centrifugo degli effetti psicologici della pandemia: fuga dai centri e ripopolamento delle periferie, dei quartieri o meglio dei borghi decentrati.

Ha quindi ragione il nostro sindaco quando richiama la necessità di un nuovo inizio a partire dalla creatività, dalla partecipazione attiva, dalle Università e da un nuovo rapporto pubblico-privato perché è necessario immergersi in una nuova logica di prossimità.

La necessità di un nuovo inizio é particolarmente vera per il settore culturale, se consideriamo, come ci riporta il presidente di Federculture, che il sistema dei 460 più importanti musei statali italiani e assimilati hanno registrato nei mesi della prima ondata la perdita di 19 milioni di spettatori, pari al 42% dei visitatori complessivi, e pari a ben 78 milioni di euro di mancate entrate.

E lo spettacolo dal vivo é particolarmente sofferente se si pensa agli intermittenti dell'arte, tutti quegli artisti, tecnici, lavoratori occasionali che sono in questo momento in emergenza sopravvivenza, a cui forse può essere garantito, come chiede la Cgil, un reddito universale e non le 2800 euro che sono state erogate a fondo perduto, in quanto lavoratori dello spettacolo, in 10 mesi di pandemia.

Il rischio vero é che gli artisti, e gli artigiani, i ballerini come gli attori, decidano di cambiare lavoro e si perdano anche professionalità e saperi importanti per il patrimonio culturale e artistico del paese.

Né all'estero la situazione é migliore se si pensa che un grande Teatro come il Metropolitan Opera di New York é fermo da 10 mesi, e altrettanti ne progetta di ulteriore chiusura, con i propri dipendenti a casa e senza stipendio: è di questi giorni la trattativa per ricominciare a pagare stipendi base, senza incentivi, con un taglio aggiuntivo del 30% da recuperare dopo il 2025, anno che gli studiosi indicano come quello che riporterà il turismo culturale di New York a livelli pre pandemici.

Né le numerose iniziative sui territori, di comitati spontanei, di collaborazioni tra enti, tra associazioni, le riunioni di imprese della cultura, possono molto se la politica non offre degli strumenti operativi corposi, concreti, immediati e urgenti per contribuire a migliorare le cose.

Si tratta quindi di almeno un lustro, una intera legislatura amministrativa, in cui é necessario ripensare il modello culturale di fruizione.

Se questa è la situazione che stiamo in qualche modo vivendo è importante fare un appello, preliminare, alla politica, alla politica dei partiti e del governo nazionale, riferendosi al dibattito che, in questo momento, investe la ristrutturazione di quella grande azienda culturale italiana che è la Rai.

Giuseppe Conte ha annunciato una riforma della Rai appunto: é necessario creare un movimento di idee, che si sostanzino anche in mozioni di consigli comunali e regionali, che riporti e soprattutto rilanci la cultura in Rai: é necessario e inderogabile un canale video in chiaro, sul modello di Arté in Francia, dedicato alla cultura, documentari, lezioni, spettacoli interi, senza pubblicità e di qualità, visite guidate ai musei, città d'arte, e due canali radiofonici, solidi, su una unica frequenza su tutto il territorio nazionale, che trasmettano ininterrottamente musica classica, contemporanea e operistica, commentata, da un lato, e letteratura recitata, poetica, drammatica e narrativa, dall'altro.

Oseremmo dire che non é più tempo di scherzare, la ricostruzione sarà dura e funestata da debiti immensi in una situazione di diffusa povertà e miseria, come e più che nel

dopoguerra, e non possiamo permetterci il lusso di perdere il tempo degli italiani tra le Cuccarini , i Vespa e le Mussolini. Per quanto riguarda Mediaset e le altre private, se beneficiano, come beneficiano, di emendamenti anti Bolloré o anti scalata, dovrebbero sforzarsi e piegarsi ad una funzione anche pubblica, con tutto il rispetto dei Signorini, delle D'Urso e delle Gregoraci.

La Cultura è un'emergenza, è la vera grande emergenza del paese, pongo alla discussione questi 5 punti:

1) DECENTRAMENTO

individuare spazi di quartiere, quartieri stessi, strade, per l'esecuzione artistica, la città come teatro, il quartiere come palcoscenico, risolvendo i problemi di acustica con le soluzioni più avanzate di acustica trattata elettronicamente e con appropriati diffusori. Ci sono oggi società che in questo campo operano miracoli.

2) CONTEMPORANEITÀ

far rinascere la creazione contemporanea: gran parte dello spettacolo dovrebbe tornare ad essere contemporaneo, commissionato, opere, performance, body art, musica, elettronica, poesia, che sappia coniugare l'atto artistico con l'ambiente circostante. Un'opera sul Giambellino, una pièce teatrale sul parco Ravizza, una novella recitata su Villa Litta, un noir su Niguarda, un poema sulla Università Statale, una composizione corale per e su i carcerati di San Vittore. I residenti stessi potrebbero essere spettatori ma anche protagonisti della creazione artistica.

3) WEB-RADIO;WEBTV;

Contestualmente al localismo, alla fuga dal centro, sarebbe necessario tenere d'occhio l'internazionalizzazione e la cultura digitale. Web radio, streaming, web video, cataloghi digitali e materiale d'archivio dovrebbero essere processati e trasmessi su una piattaforma idonea, dove la qualità artistica sia associata alla capacità di promozione e al livello tecnico di eccellenza. Si tratterebbe quindi di un localismo in un certo senso cosmopolita, un approccio "glocal", condito da una grande creatività, per far fronte alla crisi di questo momento.

4) MEDIATORI CULTURALI

sarebbe necessario pensare a mediatori culturali che organizzino visite virtuali dei musei comunali, nazionali, delle pinacoteche, dei siti archeologici, nei quartieri, nelle periferie, con proiezioni di alta qualità tecnica creativa, accompagnate dalla spiegazione e dall'invito alla fruizione collettiva. Portare i musei dalle persone e non portare le persone nei musei.

5) ESERCITO DEI CULTURATOR

In Italia abbiamo 3000 "navigator", che percepiscono 27.000 euro l'anno, senza fare quasi nulla. La proposta é che l'esercito dei navigator sia sostituito dall'esercito dei "culturator", lavoratori dello spettacolo, attori, musicisti, coristi, musicologi, ballerini, storici dell'arte, insegnanti di lingue e di matematica, che abbiano il compito di diffondere cultura, di diffondere conoscenza, lingue, istruzione, arte, storia dell'arte, a tutti, gratuitamente.

Non una task force, ma un vero e proprio esercito culturale che, dotato di un reddito di continuità, dia una spinta al paese, offrendo lezioni, seminari, conferenze, sostegno individuale, gratuitamente e su tutto il territorio nazionale.

Il Teatro alla Scala, come voluto dal suo bravissimo nuovo sovrintendente Dominique Meyer, ha dovuto e saputo inventarsi e reinventarsi per la prima del 7 dicembre 2020 e far fronte ad un racconto nuovo per affrontare una platea del Piermarini completamente vuota.

Non sono passate inosservate le bellissime immagini di Milano che ci ha offerto la Rai, e che in futuro potrebbero essere riprese con veri e propri concerti nei quartieri, vicino ai monumenti, vicino alle opere d'arte, ma anche vicino alle zone problematiche che vanno riqualificate, della nostra meravigliosa città.

UN ORGANO CITTADINO PER L'EMERGENZA CULTURALE

Veniamo ora ad una possibile proposta operativa: per fare tutto questo, per rilanciare la cultura e i teatri a Milano pensare di creare, magari anche come costola diretta dell'Assessorato alla Cultura di Milano, una sorta di Coordinamento cittadino, un Organismo, con una sede e uno staff, magari mutuato dalla stessa struttura del Milano Music Week, che aiuti i teatri, le compagnie di danza, di prosa, le orchestre, i cori, i musei, le soprintendenze, milanesi e lombarde, a mettersi in rete, a portare al mondo i propri contenuti e a coordinare la "scoperta del territorio". Fare questo attraverso la gestione di: 1) una Web Radio, 2) una web tv, 3) la proprietà di sofisticate apparecchiature di ripresa audio e video da mettere a disposizione dei teatri che ne facciano domanda, 4) uno staff di mediatori culturali a disposizione dei musei che ne facciano domanda, 5) uno staff di consulenti del territorio per decentrare la cultura, 6) un service palco, sedie, luci con i relativi tecnici, 7) un service audio alla avanguardia per lo spettacolo dal vivo. Quindi una sorta di Agenzia cittadina con funzione regionale,

retta da esperti, per collegare i produttori tra loro, i produttori con il territorio, e a collegarsi con la eventuale nascente Netflix della cultura, così come è stata proposta dal Ministro Dario Franceschini.

Sostanzialmente una struttura agile, retta e gestita da figure tecniche, ben equipaggiata sotto il profilo delle attrezzature, audio e video, che promuova e implementi questo orientamento al localismo e alla digitalizzazione.

Una agenzia che allestisca un proprio calendario, una propria piattaforma streaming, o, in caso di successo della piattaforma nazionale, apra un proprio spazio sulla piattaforma nazionale stessa, un proprio service sedie e palco per allestire e rendere fruibili quartieri e spazi decentrati, dotata di un proprio staff di mediatori culturali e di consulenti per il mondo teatrale e museale.

Localismo e digitalizzazione, scoperta del territorio, contemporaneità, esercito dei curator, decentramento dell'offerta culturale, ma alta qualità tecnica nella diffusione web, spalleggiati da una televisione e radio nazionali di qualità, sono gli elementi che, a nostro parere, saranno fondamentali per superare questo momento drammatico, per superare la vera emergenza nazionale che è la cultura, nello stesso tempo rilanciando una maggiore partecipazione, un riequilibrio, una maggiore giustizia in tema di diffusione della cultura.

Alberto Veronesi